

Tariffe abbonamenti a l'Unità			
	Annua	Sem.	Trim.
Sostenitore	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì . . .	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed. del lunedì . . .	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom.	8.350	4.350	2.300
ESERO 7 numeri	20.500	10.450	5.450
ESERO 6 numeri	18.000	9.200	4.750

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 1 (7)

★ ★

LUNEDÌ 8 GENNAIO 1962

Grazie alla tenace battaglia dell'opposizione

Fiumicino ha rivelato la crisi cui la DC ha condotto lo Stato

La grande stampa borghese accusa i ministri democristiani di incapacità, ma cerca di coprirne le responsabilità dirette - Il "Popolo", vuole ancora minimizzare lo scandalo

Conclusa ormai la pubblicazione dei verbali di interrogatorio dei protagonisti, grandi e piccoli dello scandalo di Fiumicino, nella giornata di ieri i più importanti quotidiani del Nord (Corriere della Sera, Stampa, Giorno) hanno dedicato il loro giornale a una analisi delle risultanze della commissione di inchiesta, e ad un tentativo di valutazione politica dell'affare.

«Leggerezza ed incompetenza, indifferenza verso le norme amministrative, scarso rispetto della legge, illecite pressioni e raccomandazioni: ecco l'altamente ragionata diagnosi dell'affare di Fiumicino», così esordisce il Corriere della Sera. «Fiumicino rivela che le protezioni possono essere più forti della legge, la solidarietà familiare o di gruppo più importante dell'interesse generale, che lo spirito di corpo tra padroni e funzionari più prevalere sul codice, l'onore degli affari propri ed altrui far dimenticare i doveri di ufficio», così scrive, di ricalco, il commentatore della Stampa.

Sono, dunque una serie di importanti ammissioni: solo il quotidiano ufficiale della DC, il Popolo tenta ancora di minimizzare la portata dei risultati della inchiesta proseguendo sulla strada imboccata un anno fa, quando accusava noi di «inventare e seminare zizzania». L'Unità ha cominciato a parlare di Fiumicino nell'aprile del 1960, ha condotto per mesi una campagna tendente a far sì che della questione si occupasse il Parlamento. Oggi i fatti ci hanno dato clamorosamente ragione: le nostre denunce di allora erano soltanto una parte, ben piccola, della verità che è emersa dalla inchiesta parlamentare.

E' ridicolo quindi ogni tentativo di «minimizzare». Lo scandalo esiste, ed è di pronunziata rilevanza.

Quali conclusioni si vorrà trarre la attuale classe dirigente?

Indicativo, a questo proposito, il fondo del Popolo al quale abbiamo già fatto riferimento. «Gli uomini politici», si afferma, «sono esenti dalle accuse che ne investono la moralità e la correttezza personale. In quanto ad essi viene bensì imputata dalla Commissione qualche imprudenza o comportamento diretto o indiretto essendo escluso ogni sospetto di illecità». Dunque, per il Popolo i ministri sono «imprudenti», ma personalmente fuori causa. Il Tempo è sulla stessa linea, definendoli «dei galantuomini stritolati negli ingranaggi di una macchina imponente». Innocenti di ogni addebito, ancorché totalmente incapaci, così essi vengono fuori da questo ritratto che ne è la Nazione: «Sono ministri affaticatissimi», scrive il giornale di Firenze, «che firmano ogni giorno montagne di carte e non sanno nulla di quello che firmano. Altri giurano sul verbo dei loro funzionari, e quando si accorgono di essere stati ingannati non sanno far altro che scusarsi, piagnucolosamente, con la propria incultura».

Fuori causa i ministri, o per onestà o per incapacità, sarebbero dunque i funzionari i veri responsabili dell'affare di Fiumicino, degli appalti irregolari, dello spreco del danaro pubblico, dei favoritismi nei confronti della Immobiliare e del Torino, dei lavori mai eseguiti? Nemmeno per sogno!

Chi è dunque il vero colpevole? Il vero colpevole», scopre il Corriere della Sera, «è lo Stato. Le singole responsabilità, i singoli errori, e le colpe sono attenuate appunto dalla inefficienza della organizzazione statale e soprattutto dalla mancanza di una forza morale dello Stato». «Lo Stato è il grande invidio», prosegue la Nazione, «la relazione della Commissione d'inchiesta di Fiumicino è la cartella clinica dello Stato italiano». E il Tempo di rincalzo: «Bisogna mettere sotto processo tutta la macchina dello Stato». Anche il quotidiano

della DC ha abbracciato la stessa tesi: «Dai risultati dell'inchiesta si rilevano sostanzialmente una disorganizzazione ed una irregolarità nella macchina amministrativa che ne rendono difficile persino il controllo e che devono essere corrette». Di qui la necessità di procedere ad un «ammendamento» dello Stato, ad un più organico adeguamento degli strumenti statali ai suoi compiti sempre più vasti e complessi.

Alcune di queste considerazioni ci trovano ovviamente concordi, ma il discorso va allargato e precisato. La vaghezza vuol solo tendere a coprire, anche in questo

caso, delle precise responsabilità. Lo Stato non può essere configurato come una entità astratta; esso è oggi così come lo ha voluto, come lo ha configurato e costruito giorno per giorno, nel disprezzo dei dettami costituzionali e della volontà popolare di rinnovamento, la classe politica che sta al potere da più di quindici anni. Lo Stato italiano, la sua macchina amministrativa è oggi il risultato del lungo monopolio politico clericale, è ciò che hanno voluto i grandi gruppi monopolistici. Il disordine della sua macchina amministrativa è solo apparente, la sua lentezza è tale solo quando si rivolge al

soddisfaccimento delle esigenze dello anonimo cittadino, ma al contrario essa è in realtà una macchina efficientissima nella difesa di interessi precostituiti: il disordine nelle spese, la mancanza del controllo oggi improvvisamente «scoperti» dalla stampa, non sono casuali, ma sono invece gli strumenti attraverso i quali è possibile realizzare lo sperpero del pubblico denaro, attraverso i quali è possibile ad una serie di enti la speculazione e il illecito arricchimento, attraverso i quali è possibile la creazione di una moltiplicazione dei profitti per gli speculatori delle aree fabbricabili ed i grandi monopoli industriali.

Questi interessi ha servito il monopolio politico clericale, a questi interessi la DC ha assoggettato ogni angolo della vita pubblica italiana.

...

Ora, dunque, il Popolo parla di «ammendamento delle strutture statali». La affermazione è suggestiva. Ma vorremmo sapere in che direzione la DC pensa di promuovere questo ammodernamento.

Qui si pongono ad esempio i problemi sollevati più di una volta dall'opposizione alla Camera, e dagli organismi sindacati, sulle deficienze dell'apparato amministrativo e sulle necessarie correzioni. C'è una contraddizione oggi tra la struttura accentratrice dello Stato e l'ordinamento costituzionale della Costituzione, c'è una integrazione dell'apparato amministrativo con gli interessi dei gruppi monopolistici, c'è una inadeguatezza del controllo parlamentare sulla politica della spesa. Un «ammendamento» che non comporti insieme il decentramento amministrativo (e a questo proposito vorremmo naturalmente aprire il discorso sulle Regioni, che non le ha volute in tutti questi anni?), un più efficace controllo parlamentare (perché non vengono presentati alle Camere i consuntivi di bilancio?), la riforma e il potenziamento della Corte dei Conti (come la opposizione ha più volte chiesto), un «ammendamento» che non comporti insieme un allargamento della democrazia, non potrebbe risolvere altro che in una modernizzazione fatta per servire, magari meglio di quanto sia avvenuto finora, magari riuscendo a non far esplodere altri scandali, gli stessi interessi che sono alla base dello sporco affare di Fiumicino.

Martedì si decide per il dibattito alle Camere

Martedì 10, all'atto della apertura delle Camere, i presidenti daranno ufficialmente notizia delle mozioni, e delle interpellanze presentate sui risultati dell'inchiesta su Fiumicino. Dopodiché il governo dovrà pronunciarsi, come avviene di norma, delegando alla Presidenza della Camera la facoltà della fissazione della discussione. E' assai probabile che il governo della DC

Non si ancora quale sarà lo atteggiamento dell'on. Fanfani e del governo nel suo complesso. E' assai probabile tuttavia che Fanfani si sia disposto ad affrontare la discussione immediatamente, prima del Congresso della DC. Il governo andrebbe alla discussone parlamentare in una posizione abbastanza singolare: infatti, dal 27 gennaio sarà praticamente dimissionario. Le risultanze dell'inchiesta verranno così discusse con un governo già in crisi, e con uno dei ministri (l'on. Andreotti) esplicitamente chiamato in causa per l'affare dell'aeroporto.

E' stata infine annunciata una interpellanza del ministro di Giustizia, che chiederà quali iniziative il governo intende prendere, non nei confronti dei responsabili dello scandalo di Fiumicino, ma nei confronti di coloro che hanno coperto documenti ed altri documenti

In visita ufficiale

Fanfani e Segni oggi nel Marocco

Il rientro previsto per venerdì - «Variazioni» sul centro-sinistra nei discorsi ai congressi provinciali dc

Il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, onorevole Segni, si recano oggi nel Marocco in visita ufficiale. L'arrivo a Rabat dell'aereo militare sul quale viaggeranno i rappresentanti italiani è previsto per le ore 16. Subito dopo l'arrivo essi si incontreranno col ministro degli Esteri e rappresenteranno il personale del re del Marocco, signor Belafrey; seguiranno l'udienza reale e un pranzo offerto da Assan II. Oltre al settore di lavoro fissate per martedì e mercoledì a Rabat, il programma comprende visite di Fanfani e Segni a Casablanca — dove presenzieranno anche alla inaugurazione di una raffineria di petrolio della Samir (ENI) — e a Tangeri. Il rientro a Roma è previsto per venerdì pomeriggio. Note informative sulla visita, diramate da agenzie di stampa ufficiose, sottolineano i legami cordiali e l'amicizia che caratterizzano i rapporti italo-marocchini, fondata «su una serie di operanti accordi e trattati che riguardano i diversi settori della collaborazione economica e tecnica e della cultura». Si ricordano in particolare l'accordo di cooperazione e di assistenza tecnica, l'accordo commerciale del '61 già rinnovato per l'anno in corso, varie convenzioni tra il Marocco e aziende industriali italiane. La visita — dicono ancora le note informative — non si svolgerà «su una agenda politica determinata» ma sarà rivolta all'esame di «quelle situazioni che interessano l'Italia e il Marocco, nei loro comuni partecipazioni a responsabilità internazionali d'ordine generale». Il sapore fanfaniano di certe formulazioni è chiaramente avvertibile. Peccato che non sempre alle ragionevoli formulazioni si accompagnano un atteggiamento altrettanto «ragionevole» della delegazione italiana all'ONU, su questioni che vivamente interessano i paesi ex coloniali e quelli che ancora sono tenuti sotto il giogo del colonialismo.

libera, se cioè non è provocata da stato di necessità, il centro-sinistra potrà esercitare un ruolo nella società italiana. In caso contrario è destinato al fallimento». Sullo ha però precisato che «la politica di centro-sinistra non nasce come rottura, come distacco ideale, nei confronti delle scelte fondamentali operate intorno al 1947-51». Toccano infine il delicato tasto della politica della scuola, il ministro dice di prospettare la possibilità di un compromesso «nel quadro di una intesa globale non meglio specificata, ammonendo subito dopo che «ci sono principi cui i cattolici non possono rinunciare pena il non essere cattolici».

Al congresso d.c. di Viterbo hanno parlato l'on. Andreotti e l'on. Penazzato. Il primo ha seccamente precisato che «al congresso di Napoli non dovranno e non potranno accadere svolte: né svolte pericolose, né svolte micidiose». Dopo di che ha detto che il problema fondamentale dell'Italia d'oggi consiste in una «migliore distribuzione del reddito, ora che lo sviluppo è così ben avviato» e che, tutto considerato, «un incontro coi socialisti è inconcepibile».

(Continua in 8. pag. 2. col.)

Or, dunque, il Popolo parla di «ammendamento delle strutture statali». La affermazione è suggestiva. Ma vorremmo sapere in che direzione la DC pensa di promuovere questo ammodernamento.

Qui si pongono ad esempio i problemi sollevati più di una volta dall'opposizione alla Camera, e dagli organismi sindacati, sulle deficienze dell'apparato amministrativo e sulle necessarie correzioni. C'è una contraddizione oggi tra la struttura accentratrice dello Stato e l'ordinamento costituzionale della Costituzione, c'è una integrazione dell'apparato amministrativo con gli interessi dei gruppi monopolistici, c'è una inadeguatezza del controllo parlamentare sulla politica della spesa. Un «ammendamento» che non comporti insieme il decentramento amministrativo (e a questo proposito vorremmo naturalmente aprire il discorso sulle Regioni, che non le ha volute in tutti questi anni?), un più efficace controllo parlamentare (perché non vengono presentati alle Camere i consuntivi di bilancio?), la riforma e il potenziamento della Corte dei Conti (come la opposizione ha più volte chiesto), un «ammendamento» che non comporti insieme un allargamento della democrazia, non potrebbe risolvere altro che in una modernizzazione fatta per servire, magari meglio di quanto sia avvenuto finora, magari riuscendo a non far esplodere altri scandali, gli stessi interessi che sono alla base dello sporco affare di Fiumicino.

Alti magistrati indagano sulla attività dell'ingegnere Lenzi

In VII pagina:

La Roma s'impone alla Samp (1-0)



LA DOMENICA SPORTIVA. Piegando il Bologna la Fiorentina si è portata a un solo punto dall'Inter (costretta al pareggio a Torino). E alle spalle del Bologna si fanno sotto anche Milan e Roma imposti al Palermo e alla Sampdoria. Negli altri incontri da registrare la vittoria del Catania sul Lanerossi, e i pareggi di Lecce (tra Lecce e Juve), Mantova (tra Mantova e Venezia) e di Bergamo (tra Atalanta e Spal). In serie B il Genoa ha battuto la Sambenedettese, la Lazio ha pareggiato a Prato, il Napoli non è riuscito a piegare il Verona. Nella foto: il goal di Pestrin che ha dato la vittoria alla Roma

Pressanti interrogativi aspettano una risposta

Il GPRA esamina a Casablanca le ultime posizioni di De Gaulle

Il generale vuole e può firmare la pace, riconoscendo l'indipendenza dell'Algeria? Ove lo faccia, è in grado di garantire l'applicazione dei patti? — Queste le domande dalle quali può dipendere la pace o la guerra

Il GPRA esamina a Casablanca le ultime posizioni di De Gaulle

(Dal nostro inviato speciale)

CASABLANCA, 7. — I ministri del governo algerino ospiti del Sultano del Marocco, hanno tenuto oggi la prima riunione di gabinetto. Sede della conferenza è l'Hotel Miramar, a Mohammadia, un grande edificio un poco isolato fra meravigliosi palmeti, custodito da guardie stanziate nell'ampio burrito bianco e azzurro, ma armate di moderne armi automatiche: una corte d'onore a tempo pittoresco ed efficiente. Nel pomeriggio i due ministri delle Informazioni, marocchino e algerino, Yazid e Alaoui, hanno tenuto una breve conferenza stampa per informare che i lavori proseguono e che gli argomenti in discussione restano per ora riservati. Poi Yazid si è intrattenuto con i giornalisti, ha raccontato i piccoli aneddoti, ha difeso un collega della stampa che lo aveva attaccato pessima notizia, insomma, ma un atteggiamento che voleva essere manifestamente deciso e ottimistico in questo Yazid e maestro.

Il segreto, in cui è avvolta la riunione del governo algerino che durerà alcuni giorni, in casuale coincidenza con la visita dell'on. Fanfani al Marocco, conferma tuttavia la sua estrema importanza. La situazione è chiara: in Francia le trattative fra i due governi continuano, in Algeria gli estremisti francesi dell'OAS hanno lanciato una offensiva terroristica estesa ora anche alla madrepatria, a cui il Fronte di liberazione nazionale risponde energicamente con attacchi alle unità militari e alle basi del movimento fascista. Il problema è quindi doppio: De Gaulle vuole e può firmare la pace, riconoscendo l'indipendenza dell'Algeria? Ove lo faccia, è in grado di garantire l'applicazione dei patti?

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 8. pag. 2. col.)

Un attentato a Marsiglia contro una sede del PCF

Un attentato a Marsiglia contro una sede del PCF

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 7. — In tre giorni tre attentati a sedi comuniste. Giovedì sera, approssimativa a raffiche di mitra contro la sede centrale del PCF a Parigi, venerdì notte, attentato al plastico contro la federazione di Lilla; nella notte fra sabato e domenica altro attentato al plastico contro la sede del PCF di Marsiglia. Davanti alla sede comunista marsigliese è stato fatto esplodere un ordigno che fortunatamente non ha causato vittime né gravi danni materiali. Il compagno Marcel Paul segretario della federazione dei lavoratori del gas e dell'elettricità e presidente dell'Associazione degli operai deportati, ha ricevuto una minaccia di morte dall'OAS.

Il ritmo costante delle aggressioni conferma l'esistenza di un piano preciso di attacco fascista contro l'avanguardia dello schieramento democratico in Francia. Contemporaneamente i gruppi dell'OAS, hanno potuto effettuare due colpi di mano clamorosi ai danni di depositi militari.

Alla base americana di Paul-Bastiers, giovedì era stata constatata la scomparsa di più di cento chili di esplosivo ad alto potenziale. La inchiesta non è ancora riuscita a stabilire come sia avvenuto il furto. Stmane una squadra dell'OAS, ha sequestrato l'armiera del 15.° reggimento del genio al campo di Satory, fra Parigi e Versailles, Botroux, 15 mitra, quattro fucili mitragliatori, quattro munizioni. Basta la versione ufficiale di quest'ultimo episodio per dimostrare finché è in vita il carattere spontaneo delle solite fiammate di fanatismo ferace che si riversa contro gli arabi. Da un lato, i «killers» dell'OAS, attaccano individualmente i musulmani, uccidendoli nelle strade, dall'altro la massa degli europei sembra prepararsi a fronteggiare attentati anche più gravi e decisivi.

Salan ha ordinato la mobilitazione generale attraverso manifesti apparsi sui muri e disposizioni diramate dallo SAVERIO TUTINO

(Continua in 8. pag. 2. col.)

Inutile, affannosa ricerca dei vincitori della lotteria di Capodanno

Sconosciuti i milionari di Ferrara e Genova A un poliziotto di Palermo il terzo premio

Un altro agente abitante a Mestre ha vinto 15 milioni — Psicosi dei milioni a Ferrara — Un ufficiale dell'esercito fa l'amara constatazione di avere il biglietto immediatamente precedente a quello vincente — A Genova si ignora ancora dove il biglietto dei 50 milioni sia stato venduto

Buio pesto sui vincitori del primo e del secondo premio della Lotteria di Capodanno abbinata a Canzonissima. Il primo premio di 150 milioni come è noto è stato vinto a Ferrara ed il secondo di 50 milioni a Genova. E' stato rintracciato invece il vincitore del terzo premio, di 25 milioni. E' un brigadiere di PS di stanza a Palermo. Un altro agente di PS abitante a Mestre ha vinto il quarto premio di 15 milioni.

A Ferrara si comincia a pensare che sia stato un forestiero di passaggio ad acquistare la cartella T. 09052. A Ferrara, già nel luglio scorso, il rag. Godino vinse il primo premio della lotteria di Monza, di 100 milioni di lire.

Per tutta la notte e nella giornata è continuata la caccia dei cronisti al misterioso possessore del tagliando abbinato a «Bambina bambina» ma ogni ricerca è risultata finora infruttuosa.

E si è parlato in un primo tempo di un vigile urbano, altri hanno sostenuto che il vincitore fosse un professionista, l'avv. Sessa; ma la moglie, interpellata, ha precisato che l'unica cartella in possesso del marito era stata acquistata in altra città.

In mattinata, uno stuolo di cronisti ha avvertito in una casa del centro un ufficiale dell'esercito, indicato come il probabile vincitore dei 150 milioni. L'ufficiale, dapprima sorpreso dell'assalto dei cronisti, ha poi estratto di tasca il biglietto, ma solo per fare una amara constatazione: la sua cartella, infatti, porta un numero immediatamente precedente a quello del vincitore, cioè segue il D 09051.

Nel pomeriggio, fra gli alti toni, è stato fatto quello di un notaio, Roberto Borzatti, ma egli stesso ha concesso ai cronisti della mezzanotte della informazione mostrando una cartella diversa da quella vincente.

A tarda sera si è sparsa in città la notizia che il vincitore sarebbe un calzolaio,

certo Velino Azzolini che ha la propria bottega nei pressi del banco lotto n. 252, dove fu venduta la cartella T. 09052. La supposizione è stata originata dal fatto che l'Azzolini, il quale avrebbe dovuto aprire il negozio nonostante la giornata festiva, non si è fatto invece vivo.

La notizia non ha trovato ancora alcuna conferma e i giornalisti sono ora alla ricerca dell'Azzolini. Fra i presunti vincitori viene segnalato anche un barbiere che ha il proprio esercizio nella stessa zona di via Porta San Pietro, mentre il geniale del «Nuovo Bar», Giancarlo Modoni, il più vicino al banco lotto n. 252, è convinto che il misterioso neo-milionario si nasconda tra i suoi avventori. Tutto rimane comunque nel campo delle voci.

In città si è creata comunque la psicosi dei milioni. Nei bar e nei ritrovi non si parla d'altro. Innanzi al banco di via

(Continua in 8. pag. 2. col.)

Chi è dunque il vero colpevole? Il vero colpevole», scopre il Corriere della Sera, «è lo Stato. Le singole responsabilità, i singoli errori, e le colpe sono attenuate appunto dalla inefficienza della organizzazione statale e soprattutto dalla mancanza di una forza morale dello Stato». «Lo Stato è il grande invidio», prosegue la Nazione, «la relazione della Commissione d'inchiesta di Fiumicino è la cartella clinica dello Stato italiano». E il Tempo di rincalzo: «Bisogna mettere sotto processo tutta la macchina dello Stato». Anche il quotidiano

Un ufficiale dell'esercito fa l'amara constatazione di avere il biglietto immediatamente precedente a quello vincente

A un poliziotto di Palermo il terzo premio

Un altro agente abitante a Mestre ha vinto 15 milioni — Psicosi dei milioni a Ferrara — Un ufficiale dell'esercito fa l'amara constatazione di avere il biglietto immediatamente precedente a quello vincente — A Genova si ignora ancora dove il biglietto dei 50 milioni sia stato venduto

CONGRESSI D.C. — Come era nelle previsioni tutti e tredici i delegati eletti al congresso provinciale d.c. di Avellino, sono esponenti della «sinistra di Base». A Mantova sono stati eletti tre delegati di destra (bonomiani) e un fanfaniano a sterbo sette di destra (Andreotti, Scelba, Bonomi) e un sindacalista. A Messina sette delegati sono di «Iniziativa democratica» (dorotei-fanfani), uno scelbiano e due di una lista mista facente capo ad Andreotti (Stagno d'Alcontres e Ardivenno).

Intervenendo nel corso dei lavori del congresso di Avellino, il ministro Salvo ha affermato, tra l'altro, che «l'incontro tra le forze di centro-sinistra deve avvenire partendo da una duplice scelta: delle esigenze attuali del paese e delle forze popolari idonee ad interpretarle. Se la scelta è



PALERMO — Il brigadiere Carissimi, vincitore del terzo premio di 25 milioni, e la moglie, mentre mostrano il biglietto vincente

Bomba al plastico contro la casa di Sartre

Bomba al plastico contro la casa di Sartre

PARIGI, 7. — Un attentato con esplosivo plastico è stato commesso questa sera nell'edificio dove abita lo scrittore Jean-Paul Sartre, causando solo danni materiali.

Un altro attentato del genere era stato commesso contro questo stesso edificio nel 1958.

(Continua in 8. pag. 2. col.)